

Economia circolare vale il 2,5% del Pil

L'analisi di Assoambiente: "L'industria italiana del riciclo si conferma un'eccellenza del Paese"

di Tommaso Tetro, 28 Novembre 2024

L'economia circolare rappresenta un valore aggiunto pari al 2,5% del Pil e dà lavoro stabile a più di 610mila persone, quasi il 2,4% del totale degli occupati. Un'analisi di Assoambiente – con un nuovo rapporto 'L'Italia che ricicla' promosso dalla sezione Unicircular dell'Associazione – racconta la "forza" dell'economia circolare italiana.

"L'industria italiana del riciclo si conferma un'eccellenza del nostro Paese – spiegato lo studio – e una risorsa strategica per l'economia circolare e la decarbonizzazione dell'economia nazionale ed europea. Un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica".

Dal 2020 sembra però ci sia stato un rallentamento tanto che – rileva Assoambiente – “per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, l'uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo”. Servono “nuovi investimenti: in base agli ultimi dati, la quota di Pil investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%)”.

Come si fa a raggiungere un'economia circolare matura? Assoambiente propone cinque punti strategici per delineare il Piano ad hoc: si va dalla rimozione degli ostacoli burocratici per uniformare le normative dell'end of waste al riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, fino a una rivoluzione fiscale per il riciclo.

"L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime, anche di quelle critiche e di energia da altri Paesi – rileva il presidente di Assoambiente Chicco Testa – portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee”.

Industria del riciclo rifiuti leva strategica per la decarbonizzazione

27 Novembre 2024

Il settore dell'economia circolare rappresenta un importante volano economico per l'economia italiana: il valore aggiunto del settore (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al 2,5% del PIL. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell'occupazione: nel Belpaese lavorano circa 613 mila persone a tempo indeterminato nel comparto dell'economia circolare, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.



“L'industria italiana del riciclo si conferma un'eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l'economia circolare e la decarbonizzazione dell'economia nazionale ed europea; un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica. Dal 2020 l'uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla *circular economy* è oggi necessario seguire un'Agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore”.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione del Rapporto annuale “L'Italia che Ricicla”, promosso dalla Sezione UNICIRCULAR di [ASSOAMBIENTE](#) - l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Il settore dell'economia circolare rappresenta un importante volano economico per l'economia italiana: il valore aggiunto del settore (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al 2,5% del PIL. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell'occupazione: nel Belpaese lavorano circa 613 mila persone a tempo indeterminato nel comparto dell'economia circolare, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.

Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell'utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei

consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell'utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo. Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, l'uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo. Sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%).

Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell'organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall'Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina.

“È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”, ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi – Presidente della Sezione UNICIRCULAR di Assoambiente.

La risposta alle sfide a cui l'industria italiana del riciclo è chiamata a rispondere nei prossimi anni è contenuta nell'“Agenda 2030 per il Riciclo”, formulata da Assoambiente attorno a cinque punti strategici, per delineare il piano di transizione verso un'economia circolare matura:

1. il completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative *dell'End of Waste*;
2. il riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni;
3. una rivoluzione fiscale per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale;
4. il rafforzamento delle attività complementari al riciclo: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili;
5. un ripensamento normativo e amministrativo delle regole per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli *appalti green* delle PA e i Criteri Ambientali Minimi (CAM).

“L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle “critiche”) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee.”, ha aggiunto Chicco Testa - Presidente di Assoambiente.

Industria del riciclo rifiuti leva strategica per la decarbonizzazione



Industria del riciclo rifiuti leva strategica per la decarbonizzazione

“L’industria italiana del riciclo si conferma un’eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l’economia circolare e la decarbonizzazione dell’economia nazionale ed europea; un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica. Dal 2020 l’uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla circular economy è oggi necessario seguire un’Agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore”.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione del Rapporto annuale “L’Italia che Ricicla”, promosso dalla Sezione UNICIRCULAR di [ASSOAMBIENTE](#) – l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Il settore dell’economia circolare rappresenta un importante volano economico per l’economia italiana: il valore aggiunto del settore (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al 2,5% del PIL. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell’occupazione: nel Belpaese lavorano circa 613 mila persone a tempo indeterminato nel comparto dell’economia circolare, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.

Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell’utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell’utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo. Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, l’uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo. Sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%).

Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell'organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall'Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina.

“È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”, ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi – Presidente della Sezione UNICIRCULAR di Assoambiente.

La risposta alle sfide a cui l'industria italiana del riciclo è chiamata a rispondere nei prossimi anni è contenuta nell'“Agenda 2030 per il Riciclo”, formulata da Assoambiente attorno a cinque punti strategici, per delineare il piano di transizione verso un'economia circolare matura:

- 1) il completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative dell'End of Waste;
- 2) il riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni;
- 3) una rivoluzione fiscale per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale;
- 4) il rafforzamento delle attività complementari al riciclo: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili;
- 5) un ripensamento normativo e amministrativo delle regole per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli appalti green delle PA e i Criteri Ambientali Minimi (CAM).

“L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle “critiche”) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee.”, ha aggiunto Chicco Testa – Presidente di Assoambiente.



Assoambiente, rapporto 2024: “Industria del riciclo rifiuti leva strategica per la decarbonizzazione” (2)

26 Novembre 2024 di (set)



Economia circolare in discesa

Servono misure di sostegno più incisive. Assoambiente e Ref Ricerche presentano la nuova edizione del rapporto “L'Italia che ricicla”

Fino allo scoppio della pandemia, l'economia circolare italiana ha vissuto una fase di crescita costante, segnata da un sempre maggiore utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi. Dal 2020 a oggi, però, la tendenza si è invertita: la crescita del Pil ha attivato nuovo consumo interno di materie prime vergini, a discapito delle materie prime seconde. Nonostante questo, il Paese resta un'eccellenza a livello europeo e il settore dell'economia circolare continua a rappresentare un importante volano per la nostra economia. Il reddito lordo delle attività operative copre il 2,5% del Pil, un dato molto più alto della media europea e che trova conferma anche sul fronte dell'occupazione, con l'impiego di circa 613.000 persone a tempo indeterminato. Quella italiana è un'eccellenza che va tutelata, sostenendo nel tempo le performance del comparto e prevenendo possibili inversioni di tendenza, come quella intervenuta dopo l'arrivo del Covid-19, di cui si iniziano a cogliere i primi segnali.

È quanto emerge dalla nuova edizione del rapporto annuale “L'Italia che ricicla”, promosso dalla sezione Unicircular di **Assoambiente** e realizzato in collaborazione con **Ref Ricerche**. Lo studio è stato presentato martedì a Roma, in occasione di un convegno che ha visto la partecipazione di diversi attori istituzionali e dei protagonisti di numerose filiere, dall'autodemolizione agli pneumatici fuori uso.

Ad illustrare i dati è stato il direttore del Laboratorio Ref, **Donato Berardi**, che ha sottolineato i punti di forza e le criticità del riciclo in Italia, approfondendo il grado di maturità e di avanzamento dell'economia circolare nel nostro paese rispetto ai principali Stati membri dell'Unione europea. Dopo anni di crescita costante, il consumo di materiale circolare utilizzato nei processi produttivi è diminuito. Nel 2023 sono state impiegate 11,1 tonnellate di materia pro capite, il 5,5% in più rispetto al 2019. Al contrario, nello stesso periodo, a livello europeo si è registrata una tendenza al ribasso (-6,3%), con riduzioni significative dell'impronta materica nelle altre grandi economie; è diminuita del 20,9% in Spagna, del 14,2% in Germania e dell'8,4% in Francia.

L'uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo. Inoltre, a livello nazionale, **servono anche nuovi investimenti**. Secondo gli ultimi dati, oggi l'Italia investe solo lo 0,7% del proprio Pil in economia circolare, contro una media europea dello 0,8%, identica al dato francese, e lo 0,9% della Germania.

Un'altra importante cartina di tornasole del funzionamento dell'economia circolare è data dall'**andamento dei mercati delle materie prime seconde**. Nel 2023, a livello europeo, il valore delle importazioni ha superato di netto quello dei flussi esportati e quello dei flussi scambiati tra gli

Stati membri. Parliamo di 647 euro per tonnellata contro 524 euro/ton e 573 euro/ton. L'Unione europea dipende dall'estero per le materie prime seconde; avrebbe bisogno di più impianti di riciclo e di forme adeguate di sostegno per l'industria.

Il commercio tra gli Stati membri è stagnante rispetto al 2022. L'esportazione di materie prime seconde verso i paesi terzi è aumentata, permettendo ai riciclatori di superare le difficoltà legate alla stagnazione del mercato interno. Dietro queste considerazioni si cela però un'occasione mancata, quella di utilizzare e valorizzare i materiali riciclati nei processi produttivi europei, riducendo così la dipendenza del Vecchio Continente dall'estero.

L'Italia è stata un'importatrice netta di materie prime seconde nel 2023, per circa 8 milioni di tonnellate. Un fatto che testimonia l'esistenza di spazi di crescita che potrebbero essere sfruttati dall'industria del riciclo nostrana, se adeguatamente sostenuta. Servono **politiche mirate**, sia a livello europeo che nazionale. E sembra che le istituzioni europee stiano manifestando la volontà di intervenire in modo più capillare in materia di economia circolare, come dimostra anche la recente predilezione per lo strumento giuridico del regolamento rispetto a quello della direttiva.

La pandemia ha oggettivamente creato delle situazioni di mercato "irripetibili": una constatazione, ma anche un auspicio. Il vero problema è che finché non si realizzeranno degli interventi importanti a sostegno dell'industria del riciclo, in grado di valorizzare il contributo che questa può dare alla decarbonizzazione e alla crescita economica, il comparto non sarà tutelato in modo adeguato.

"È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese", ha evidenziato **Paolo Barberi**, presidente della sezione Unicircular di Assoambiente. "In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo".

L'associazione ha riassunto le possibili risposte alle sfide che i riciclatori italiani dovranno affrontare nei prossimi anni formulando l' "**Agenda 2030 per il riciclo**"; un programma che ruota attorno a cinque punti cardinali. Il primo risiede nel **completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati**, misura che dovrebbe già rientrare nei piani della nuova commissaria per Ambiente, resilienza idrica ed economia circolare competitiva Jessika Roswall ([v. Staffetta Rifiuti 28/10](#)). In secondo luogo, per Assoambiente, bisogna riconoscere il **contributo del riciclo alla decarbonizzazione**, sostenendo economicamente queste attività per la loro capacità di ridurre o evitare le emissioni. Serve, poi, una **rivoluzione fiscale** per il riciclo, un ripensamento dei regimi di sostegno elaborati per i materiali riciclati. Tra questi potrebbero rientrare misure come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'Iva agevolata sulle materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale. Occorre però – come sottolineato anche da Donato Berardi durante la presentazione dei dati – che l'entità dei sostegni sia adeguata. Il quarto punto in agenda è il **rafforzamento delle attività complementari al riciclo**, perché sostenere questa industria significa anche puntare su una maggiore quantità e qualità delle raccolte differenziate e sulla valorizzazione energetica delle frazioni non riciclabili. Infine, servirebbe un generale **ripensamento normativo e amministrativo delle regole** per il riciclo. Le prescrizioni europee andrebbero recepite in modo più efficace, anche coinvolgendo gli operatori. Una leva importante all'impiego di materiali riciclati è sicuramente rappresentata dal Green Public Procurement (Gpp) e dai Criteri Ambientali Minimi (Cam), che andrebbero rafforzati.

All'evento hanno preso parte l'europarlamentare **Alessandra Moretti**, che ha ricordato alcuni dei provvedimenti in arrivo dalle istituzioni europee, e **Aurel Ciobanu-Dordea**, direttore della DG

Ambiente della Commissione europea. Nel corso del suo intervento, Dordea ha condiviso i temi e i contenuti del rapporto e ha affermato che la creazione e il rafforzamento di un mercato unico per le materie prime seconde dovrebbe essere una priorità. Per tradurre questo proposito in realtà bisognerà trovare gli strumenti giusti per eliminare lo squilibrio economico esistente tra le materie prime vergini e le materie prime seconde, laddove le prime risultano ancora molto più convenienti. Occorrerà garantire il rispetto del principio del mutuo riconoscimento dei beni tra gli Stati membri anche per i rifiuti e i materiali riciclati, un proposito che potrà essere realizzato, ad esempio, anche accelerando l'adozione di criteri per la cessazione della qualifica di rifiuto (End of Waste) armonizzati a livello europeo.

Tra i partecipanti anche **Francesco Virtuani** del ministero delle Imprese e del Made in Italy e **Fabrizio Penna**, Capo dipartimento Unità di missione Pnrr del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, che hanno ricordato le misure adottate dai rispettivi dicasteri per stimolare la circolarità.

Infine, i rappresentanti delle diverse filiere hanno tracciato una breve panoramica delle sfide che ciascun settore si appresta ad affrontare. Il presidente di Ada **Anselmo Calò** ha espresso la preoccupazione degli autodemolitori per l'introduzione della responsabilità estesa del produttore: in un primo momento le aspettative per l'adozione di un regime Epr erano alte, mentre oggi è più forte il timore che l'industria automobilistica voglia provare a sostituirsi ai riciclatori. **Paolo Barberi**, intervenendo in qualità di presidente di Anpar, ha evidenziato la necessità di attribuire un valore economico al risparmio di materia e alla riduzione delle emissioni climalteranti garantito dagli aggregati riciclati, così da renderli più competitivi. Il presidente di Assorimap, **Walter Regis**, sulla stessa scia, ha ricordato la necessità di misure di sostegno per gli operatori; una missione che sta portando avanti anche insieme ad Assoambiente e Utilitalia ([v. Staffetta Rifiuti 15/10](#)). **Andrea Fluttero**, presidente di Unirau, ha auspicato l'adozione in tempi celeri di un regime di responsabilità estesa del produttore per il comparto dei rifiuti di abbigliamento e dei tessili per la casa, possibilmente a livello europeo ([v. Staffetta Rifiuti 20/02](#)). **Alberto Confalonieri**, intervenendo per il Consorzio italiano compostatori, ha spiegato che uno tra i problemi più rilevanti per i riciclatori di materia organica è costituito oggi dal peggioramento della qualità della raccolta differenziata ([v. Staffetta Rifiuti 04/06](#)). Il presidente di Renoils, **Ennio Fano**, ha fatto il punto sul settore del recupero degli oli e grassi vegetali e animali esausti, sottolineando che il biocarburante dovrebbe giocare un ruolo sempre più importante nel futuro. Infine, **Renzo Maggiolo**, presidente di Unirigom, ha ribadito la preoccupazione dei riciclatori di pneumatici fuori uso per l'esclusione dagli intasi delle applicazioni del polverino di gomma recuperato dai Pfu ([v. Staffetta Rifiuti 25/05/23](#)), e ha fatto appello ad un'applicazione più seria del Gpp, in particolare del Cam Strade.

“L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle critiche) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee”, ha dichiarato in chiusura **Chicco Testa**, presidente di Assoambiente.

“Industria del riciclo rifiuti leva strategica per la decarbonizzazione”

Publicato da: fidest press agency su venerdì, 29 novembre 2024

“L’industria italiana del riciclo si conferma un’eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l’economia circolare e la decarbonizzazione dell’economia nazionale ed europea; un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica. Dal 2020 l’uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla circular economy è oggi necessario seguire un’Agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore”. Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale “L’Italia che Ricicla”, promosso dalla Sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE – l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche. Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell’utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell’utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo. Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, l’uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo. Sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%). Nel 2023 l’Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall’industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell’organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall’Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina.

Economia circolare: un settore da 2,5% del Pil e oltre 610mila posti di lavoro in Italia

di Redazione

Ven 29 Novembre 2024

Il rapporto “L’Italia che ricicla” di Assoambiente evidenzia eccellenze e criticità del settore, proponendo un piano in cinque punti per crescere



L’economia circolare contribuisce al 2,5% del Pil italiano e garantisce lavoro stabile a oltre 610mila persone, pari al 2,4% degli occupati. È quanto emerge dal rapporto *L’Italia che ricicla*, promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente, che analizza la forza del settore del riciclo e il suo ruolo strategico per la decarbonizzazione e la riduzione della dipendenza energetica.

Eccellenza italiana – “L’industria italiana del riciclo si conferma un’eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l’economia circolare e la decarbonizzazione dell’economia nazionale ed europea”, sottolinea lo studio. Questo settore non solo favorisce il riutilizzo dei materiali, ma riduce la dipendenza dalle materie prime e dall’energia importata.

Un rallentamento preoccupante – Dal 2020, tuttavia, si registra un rallentamento nello sviluppo del settore. “Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, l’uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo”, avverte Assoambiente. Attualmente, l’Italia investe lo 0,7% del Pil nell’economia circolare, meno della media europea (0,8%) e delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%).

Le proposte di Assoambiente – Per accelerare la transizione verso un’economia circolare matura, Assoambiente propone un piano in cinque punti:

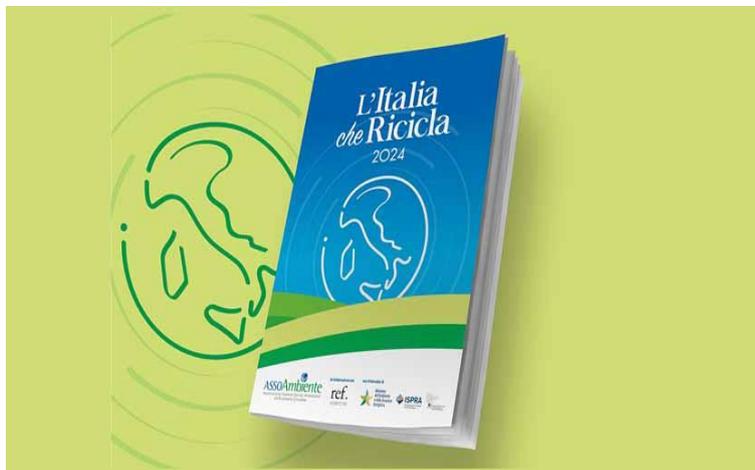
- **Rimuovere gli ostacoli burocratici** per uniformare le normative dell’end of waste.
- **Riconoscere il contributo del riciclo alla decarbonizzazione.**

- **Promuovere una rivoluzione fiscale** a favore del riciclo.
- Incentivare investimenti mirati al miglioramento tecnologico.
- Ridurre la dipendenza da materie prime critiche e dall'energia importata.

Un'opportunità strategica – “L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime, anche di quelle critiche e di energia da altri Paesi”, ha dichiarato Chicco Testa, presidente di Assoambiente. Secondo Testa, l'obiettivo deve essere il disaccoppiamento tra crescita economica e consumo di risorse, già raggiunto da altre economie europee.

Un futuro sostenibile – L'economia circolare rappresenta una strada imprescindibile per coniugare sostenibilità e competitività economica. L'Italia, se riuscirà a colmare il divario con altri Paesi, potrà consolidare il proprio ruolo di leadership in Europa nel settore del riciclo e della gestione delle risorse.

Presentato il Rapporto annuale di Assoambiente “L’Italia che Ricicla 2024”



Roma, 26 novembre 2024 – **“L’industria italiana del riciclo si conferma un’eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l’economia circolare e la decarbonizzazione dell’economia nazionale ed europea; un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica. Dal 2020 l’uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla *circular economy* è oggi necessario seguire un’Agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore”.**

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale **“L’Italia che Ricicla”**, promosso dalla Sezione **UNICIRCULAR** di **ASSOAMBIENTE** – l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Il settore dell’**economia circolare** rappresenta un importante volano economico per l’economia italiana: **il valore aggiunto del settore** (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al **2,5% del PIL**. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell’occupazione: nel Belpaese lavorano circa **613 mila persone a tempo indeterminato** nel comparto dell’economia circolare, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.

Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell’utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell’utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo. Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, **l’uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo**. Sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%). Nel 2023 l’Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa **8 milioni di tonnellate**, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall’industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell’organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall’Europa

continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina.

“È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”, ha affermato a margine dell’evento **Paolo Barberi** – Presidente della Sezione UNICIRCULAR di Assoambiente.

La risposta alle sfide a cui l’industria italiana del riciclo è chiamata a rispondere nei prossimi anni è contenuta nell’**“Agenda 2030 per il Riciclo”**, formulata da Assoambiente attorno a cinque punti strategici, per delineare il piano di transizione verso un’economia circolare matura:

1. **il completamento del mercato unico europeo** per i prodotti riciclati: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative *dell’End of Waste*;
2. **il riconoscimento del contributo** del riciclo alla decarbonizzazione, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni;
3. **una rivoluzione fiscale** per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d’imposta per l’economia circolare, l’IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale;
4. **il rafforzamento delle attività complementari** al riciclo: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili;
5. **un ripensamento normativo e amministrativo delle regole** per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli *appalti green* delle PA e i Criteri Ambientali Minimi (CAM).

“L’industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall’importazione di materie prime (anche di quelle “critiche”) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l’atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee.”, ha aggiunto **Chicco Testa** – Presidente di Assoambiente.

Clicca qui per scaricare il [Report “L’Italia che Ricicla”](#)

Boom nelle importazioni di materie prime seconde per l'Italia nel 2023: oltre 8 milioni di tonnellate

[29 Novembre 2024](#) [Martina Serpe](#)



Riciclo (Pixabay FOTO) - www.energycue.it

L'Italia eccelle nel riciclo, ma sono necessari investimenti, riforme normative e innovazione per consolidare l'economia circolare.

L'Italia si distingue per l'eccellenza nel settore del **riciclo** nonostante le difficoltà economiche globali. A tal proposito, **UNICIRCULAR** e **Assoambiente** hanno presentato a Roma il rapporto "L'Italia che Ricicla".

Ma che cosa dice? Esso evidenzia come il **riciclo** sia un elemento strategico per **ridurre la dipendenza energetica** e promuovere la **decarbonizzazione**.

Questo settore favorisce innanzitutto la **sostenibilità ambientale** e, oltre a ciò, rappresenta anche una **risorsa economica** importante. Ciononostante, questo non è sufficiente per affermarsi.

Infatti, per consolidare ulteriormente il ruolo dell'**economia circolare**, è indispensabile una collaborazione più stretta tra istituzioni e operatori del settore. In questo senso, l'obiettivo principale è quello di **attuare riforme incisive** sia a livello nazionale che europeo.

L'economia circolare come motore fondamentale

L'**economia circolare** in Italia è una strategia fondamentale per l'Italia. Infatti, il suo contributo al **PIL** italiano è pari al **2,5%**, ossia un valore superiore alla media europea. Oltre a ciò, il settore offre un'importante **opportunità lavorativa**. Per l'appunto, ha impiegato **613 mila persone a tempo indeterminato**, pari al **2,4%** del totale nazionale. **Prima della pandemia** l'Italia faceva un'uso sempre maggiore di **materiali riciclati** nei processi produttivi. Tuttavia, **dal 2020** questa tendenza ha riportato un cambio di rotta brusco. Ovviamente, in questo caso, una conseguenza inevitabile è un **incremento dei consumi** e una riduzione dell'uso di materie riciclate.

Arrivati a questo punto è fondamentale ritornare sul percorso giusto. Come? Sono necessari **maggiori investimenti**: attualmente, l'**Italia** investe solo lo **0,7%** del **PIL** nell'economia circolare. Si tratta di un dato **al di sotto della media europea** – dello **0,8%** – e dei principali paesi

come **Germania** e **Francia**. Questi ultimi investono rispettivamente lo **0,9%** e lo **0,8%**. Nel **2023**, l'Italia ha **importato** circa **8 milioni di tonnellate** di materie prime riciclate principalmente da **Europa** e **Americhe**. Per quanto riguarda le **esportazioni**, invece, si dirigono verso **Turchia**, **India** e **Cina**. Questi flussi indicano un potenziale di crescita che potrebbe essere ulteriormente sviluppato nei settori del riciclo dei metalli, del vetro e dei rifiuti organici. In definitiva, l'industria italiana del riciclo è un'importante leva per **ridurre la dipendenza dalle materie prime esterne**.



Cassonetti per il riciclo (Pixabay FOTO)

– www.energycue.it

Un boom per l'Italia nel 2023

Il boom che ha registrato l'Italia nel **2023** a livello di importazioni riflette un **potenziale di crescita** importante per l'industria del riciclo. Infatti, quest'ultima potrebbe beneficiare di maggiori **investimenti** in tecnologia e nella gestione dei flussi di materiali riciclati. Tuttavia, nonostante il nostro Paese sia un leader nel riciclo di materiali come carta, vetro e metalli, vi è ancora una **dipendenza dalle importazioni** per alcuni settori. Tra questi vediamo quello dell'organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro.

Di conseguenza, anche se il settore del riciclo italiano mostra un'**importante capacità produttiva**, deve comunque affrontare sfide legate alla gestione dei **flussi di materiali** e all'efficienza nel **trattamento dei rifiuti**. In pratica, la necessità di **ottimizzare i processi di recupero** resta l'obiettivo primario per **ridurre la dipendenza dalle risorse esterne** e **incrementare la competitività a livello globale**.